

Chi muore sul lavoro, dove si muore sul lavoro, perché si muore sul lavoro, QUANTI MUOIONO SUL LAVORO.

Su quest'ultimo aspetto l'INAIL, raccogliendo l'invito rivolto dagli organizzatori, offre il suo contributo ai lavori di questo convegno, delineando un quadro di sintesi sull'evoluzione, o involuzione a seconda delle diverse chiavi di lettura, con una prospettazione che evidenzia sia l'aspetto temporale dal 1960 ad oggi, sia la mappatura geografica del fenomeno Europa, Italia, Piemonte.

Un contributo in linea con la missione istituzionale dell'Istituto che, nell'ultimo decennio, a partire dalla legge 626/94, con il d.lvo 38/2000 e con il recente T.U. sulla sicurezza ha visto riconosciuto dal legislatore, accanto alla tradizionale funzione assicurativa, un ruolo rilevante sul versante della cultura della sicurezza, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto promozionale, in particolar modo verso i giovani, i finanziamenti alle imprese per progetti di miglioramento e investimenti in sicurezza, e ancora l'attività di formazione e informazione dei lavoratori, supportata da un'ampia produzione editoriale, l'esercizio dell'azione di regresso in caso di eventi conseguenti ad inosservanza di rilevanza penale, per finire con l'aspetto che ci ricollega al tema di apertura: la gestione del patrimonio informativo, soprattutto attraverso la banca dati, da cui sono tratte le informazioni che vi sono state consegnate, unitamente al Rapporto Regionale 2006.

Non voglio soffermarmi più di tanto sull'approfondimento di questi dati, perché oltre ad averli a disposizione penso saranno in qualche modo ripresi dai relatori, ma vorrei lasciarvi alcune considerazioni di fondo, utili per una migliore considerazione degli stessi.

Partendo dalle stesse modalità di lettura e comparazione dei dati a livello di Unione Europea, si rileva come esse scontino la diversità di rilevazione degli infortuni tra i vari Stati, rispetto alla ricomprensione o meno degli infortuni in itinere, oppure, per gli indici di frequenza, al rapportare gli infortuni alla lavorazione occupata piuttosto che a quella assicurata.

La tabella consegnatavi, come prima pagina di DATI INAIL, rivista mensile dell'Istituto, proveniente dall'Istituto Ufficiale di Statistica dell'Unione Europea, si presta a valutazioni più oggettive e attendibili, perché presenta tassi di incidenza riferiti al numero di infortuni occorsi per

100.000 occupati, standardizzati, cioè riformulati tenendo conto delle diversità dei metodi di rilevazione degli Stati membri, in particolare escludendo gli infortuni in itinere e quelli stradali in occasione di lavoro.

In base a questa tabella ogni considerazione rispetto al confronto Italia Europa deve partire da una prospettazione che per il 2005 pone il nostro Paese in questa speciale classifica a metà tra la nazione dove il tasso di incidenza è più sfavorevole (la Spagna, seguita dalla Francia) con 5.715 infortuni ogni 100.000 occupati e la Svezia e l'Inghilterra, che hanno i tassi più bassi, rispettivamente con 1.130 e 1.217 infortuni; **in questa classifica l'Italia, con 2.900 infortuni, si pone al di sotto della media europea pari a 3.098.**

Per gli infortuni mortali, con gli stessi indici e con un risultato nel 2005 di 2,6 si pone di poco al di sopra della media europea, in una forbice che vede i Paesi Bassi, la Svezia e il Regno Unito con gli indici più bassi, rispettivamente 1,6 – 1,7 – 1,4, mentre la maglia nera spetta a Portogallo e Austria, con 6,5 e 4,8.

Per una valutazione del trend storico, sul versante interno i dati assoluti evidenziano una diminuzione tra il 1960 e il 2006, sia per il numero degli infortuni (da 1.326.000 a 927.000 all'anno) che, in maniera ancora più sensibile, per quelli mortali (da 3.978 a 1.280).

Anche in questo caso il dato assoluto non è di per sé sufficiente per trarre conclusioni, ma va filtrato con indicatori, che in questo caso tengono conto del livello di occupazione, dell'incidenza del lavoro irregolare, dell'evoluzione tecnologica, dello spostamento della mano d'opera dal settore industriale verso settori a minor rischio.

Anche in questo caso per una lettura più oggettiva del fenomeno è opportuno fare riferimento a indici di frequenza, che nella specifica tabella attestano dal 1951 al 1999 gli infortuni occorsi per ogni milione di ore lavorate: tale rilevazione attesta, a prescindere dalla popolazione occupata o dal numero degli assicurati, un trend in riduzione da 60,76 nel 1951 a 23,58, ben più accentuato di quello espresso dai valori assoluti (da 1.366.000 a 927.000).

Analogamente il dato riferito ai casi mortali, espressi in termini di casi mortali per 1000 addetti, evidenzia un passaggio in diminuzione da un indice di 0,45 per l'anno 1948 ad un indice del 0,08 per il 1998, ben più marcato rispetto a quello risultante dalla comparazione dei dati assoluti (3.978 nel 1960 e 1389 nel 2000).

E' pur vero che anche in tali casi necessitano ulteriori filtri che tengano conto delle condizioni socio economiche delle aree interessate, della struttura produttiva occupazionale quindi del diverso peso dei settori che presentano rischi più elevati.

Calandoci sul territorio piemontese i numeri locali confermano i trend rilevati a carattere nazionale, soprattutto per quanto riguarda l'elevata incidenza degli infortuni collegati al rischio stradale e l'indice di gravità nei settori più rischiosi della siderurgia ed edilizia.

A livello comparativo con le altre regioni i dati evidenziano che l'indice di frequenza, cioè il numero di infortuni occorso nel triennio 2003-2005 rispetto a 1.000 addetti in Piemonte è di 26,08, con una forbice che va dal 34,79 della provincia di Vercelli al 20,74 della provincia di Biella, e un valore inferiore alla media Italia che è di 30,79.

Se invece prendiamo in considerazione l'indice di gravità delle lesioni conseguenti agli infortuni, per il Piemonte registriamo un valore di 2,33, con una forbice dal 3,14 di Alessandria all'1,90 di Biella, un valore regionale comunque inferiore al valore Italia, che è di 2,96.

Altre considerazioni potrebbero farsi in ordine al fenomeno sul versante femminile, al quale l'INAIL ha dedicato una sezione speciale della banca dati, o al costante aumento degli infortuni occorsi ai lavoratori extra-comunitari, che sarà oggetto di approfondimento in una tavola rotonda organizzata con il Consolato d'Albania il 6 giugno presso il Sermig.

Ma mi fermo qui, sottolineando come spesso di fronte ad una prospettazione statistica che sembra suggerire valutazioni positive rispetto a trend decrescenti si ingenera una reazione negativa da parte di chi sottolinea la irriducibilità del fenomeno a termini puramente statistici, per il dolore e le conseguenze che ogni evento luttuoso determina, a prescindere dalla maggiore o minore risonanza che le modalità di accadimento suscitano a livello mediatico.

Occorre allora, per superare questa contrapposizione, affiancare ad una concezione del tempo cronologica, utile a rilevare andamenti ed effettuare comparazioni, una concezione ontologica, a forte valenza etica, utile a superare l'assuefazione, a promuovere nei cittadini la cultura della sicurezza, a motivare ulteriormente e a rafforzare l'azione di quanti a livello istituzionale a vario titolo hanno compiti e responsabilità in quest'ambito.

Un approccio di questo tipo, che consideri complementari la razionalità dell'indagine statistica e l'emotività della reazione di fronte agli eventi, non potrà che giovare all'obiettivo comune e dare senso all'espressione "tolleranza zero", con la quale frequentemente esterniamo la nostra posizione di fronte a questo tragico problema.

Onofrio di Gennaro
Vicario Direzione Regionale INAIL Piemonte